

Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni
5

AGLI INIZI DELLA STORIOGRAFIA MEDIEVISTICA IN ITALIA

a cura di Roberto Delle Donne



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni

Agli inizi della storiografia medievistica in Italia

a cura di Roberto Delle Donne

Federico II University Press



fedOA Press

Agli inizi della storiografia medievistica in Italia / a cura di Roberto Delle Donne. – Napoli : FedOAPress, 2020. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 5)

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-023-2

DOI: 10.6093/978-88-6887-023-2

Online ISSN della collana: 2499-4774

La pubblicazione del volume è stata finanziata con fondi del programma di ricerca PRIN 2010-2011 “Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica del Mezzogiorno e della Sicilia nei secoli XIX e XX”, coordinato dal prof. Roberto Delle Donne.

Comitato scientifico

Enrica Amato (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Montegudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesauo (Corte Costituzionale)

© 2020 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”

Piazza Bellini 59-60 80138 Napoli, Italy <http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

Gli studi sull'economia medievale (dall'Unità d'Italia al primo dopoguerra). Prime considerazioni*

di Giuliano Pinto

Il contributo prende in esame gli studi di storia economica medievale pubblicati nel periodo considerato, sia da parte di docenti universitari che di liberi studiosi. Nel contempo sottolinea il ruolo svolto da alcuni importanti storici – Gino Luzzatto in primis – e dalla «Nuova rivista storica» (fondata nel 1917), nel favorire i mutamenti avvenuti negli anni Venti del XX secolo, quando maturarono le condizioni per l'istituzione di cattedre universitarie di Storia economica.

The paper offers an overview of the studies on the medieval economic history in Italy from the *Unità* to earlies decades of Twentieth Century. It focuses also a leading role of some eminent scholars (Gino Luzzatto especially) and of the *Nuova rivista storica* (journal published beginning from 1917), related to studies on economic history and to university courses.

Medioevo; Italia; Storia economica; Insegnamenti universitari.

Middle Ages; Italy; Economic History; University Courses.

1. Mi propongo in questo intervento di prendere in esame lo spazio dedicato all'economia e il ruolo riconosciutole negli studi condotti dalla medievistica italiana – comprendendo in essa la folta schiera di studiosi di diversa formazione che posero il Medioevo al centro delle loro ricerche – nell'arco cronologico compreso tra gli ultimi decenni del XIX secolo e la Grande guerra, con una proiezione sui primi anni successivi alla sua conclusione. Mi spingo cioè sino alla vigilia dell'affermazione di quella “nuova storiografia” italiana, oggetto del grande convegno milanese del 1980, in occasione del XX anniversario della morte di Federico Chabod¹.

*Abbreviazione

DBI = Dizionario Biografico degli Italiani

¹ *Federico Chabod e la “nuova storiografia” italiana*, uscito nel 1983.

Occorre ricordare che i primi anni Venti del Novecento segnarono pure una svolta dal punto di vista dell'organizzazione degli studi superiori: la Storia economica assunse la dignità di cattedra universitaria, sostituendo quella di Storia del commercio e della navigazione all'interno degli Istituti Superiori di Commercio allora in via di trasformazione in Facoltà di Economia e Commercio². Di lì a poco cominciarono a uscire le prime di ricerche di storici economici inquadrati come tali negli atenei italiani, interessati non pochi di loro al periodo basso medievale; studiosi che si affiancarono a Gino Luzzatto, attivo già da una quindicina d'anni, ma il cui approdo definitivo alla storia economica data più o meno da quegli anni e coincide con la traduzione (in parte riassunto) nel 1925 della grande opera di Werner Sombart sull'origine del capitalismo³. Alla fine degli anni Venti videro la luce importanti monografie di storia economica medievale, tra le quali occorre ricordare almeno il volume dello stesso Luzzatto sul debito pubblico a Venezia (1929)⁴, la prima monografia di Armando Saporì (1926)⁵, lo studio di Bernardino Barbadoro sulle finanze del Comune di Firenze (1929)⁶, la biografia del mercante di Prato, Francesco di Marco Datini, di Enrico Bensa (1928)⁷. Quest'ultimo, professore di diritto commerciale nell'Istituto di studi economici e commerciali di Genova⁸, dedica capitoli ai fondaci e alle compagnie del Datini, alle scritture dei mercanti, alla vita nelle città mercantili della fine del '300, e raccoglie in fondo al volume un'ampia appendice documentaria (quasi 200 pagine) che dà conto della straordinaria ricchezza dell'archivio del mercante di Prato; un archivio che in tempi a noi più vicini avrebbe impegnato nella ricerca generazioni di storici. Con questo volume Bensa traghettava la storia del diritto commerciale nel più ampio alveo di quel settore della storia economica attento al forte sviluppo delle attività mercantili-bancarie dei secoli finali del Medioevo.

² De Rosa, *L'avventura della storia economica*, pp. 88-89.

³ Sombart, *Il capitalismo moderno*. Del resto, ha notato Varanini, *Gino Luzzatto*, p. 420, «che la locuzione “storia economica” non compare, nella bibliografia di Luzzatto, prima del 1919».

⁴ Luzzatto, *I prestiti della repubblica di Venezia*, raccolta documentaria aperta da un'ampia introduzione (pp. CCLXXV), ristampata in volume nel 1963 con il titolo *Il debito pubblico della repubblica di Venezia*.

⁵ Saporì, *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*. Negli anni Venti Saporì pubblicò anche alcuni saggi che saranno poi raccolti nei suoi *Studi di storia economica*. Sull'opera di Saporì si veda ora Franceschi, *Armando Saporì*.

⁶ Barbadoro, *Le finanze della repubblica fiorentina*.

⁷ Bensa, *Francesco di Marco da Prato*. La ricerca nell'Archivio Datini impegnò il Bensa per molti anni, prima e dopo la Grande Guerra, convinto del grande contributo che quella documentazione era in grado di offrire «alla storia giuridica ed economica di quell'età» (p. VIII). Volpe, *Medioevo italiano*, pp. 269-270, definì il lavoro di Bensa «un buon libro», ponendolo sullo stesso piano del lavoro di Saporì sulle compagnie dei Bardi e dei Peruzzi.

⁸ Cfr. Craveri, *Enrico Bensa*.

Ancora, la «Nuova rivista storica», fondata nel 1917 da Corrado Barbagallo, fu particolarmente aperta nell'ospitare scritti di storia economica, riallacciandosi alla tradizione degli studi economico-giuridici d'ambito medievale, che aveva dato i frutti migliori nei due decenni a cavallo tra Otto e Novecento⁹. Poi, come ben sappiamo, i maggiori protagonisti di quella stagione rivolsero i loro interessi alla storia moderna e contemporanea, abbandonando, in sostanza, le tematiche medievistiche¹⁰. Nonostante il cambiamento del clima storiografico avvenuto a cavallo della Grande Guerra, non c'è dubbio che la rivista rappresentasse una novità all'interno del panorama, allora assai ristretto, delle riviste storiche generaliste, considerando lo spazio e l'importanza attribuiti agli studi economico-sociali¹¹. Non a caso Barbagallo recensì nel primo fascicolo il manuale di Gino Luzzatto, *Storia del commercio*, I, uscito alla vigilia della guerra, dando al suo ampio intervento critico il titolo significativo: *Un libro di storia economica*¹². Barbagallo riportò anche un passo dall'*Introduzione* di Luzzatto, che criticava la tradizione seguita negli studi del commercio, che vale la pena rileggere. Scrive Luzzatto:

Quando si isola artificialmente la storia del commercio da tutte le altre manifestazioni della vita economica non si può arrivare neppure ad una valutazione approssimativa della funzione diversa, che il commercio ha esercitato nei diversi secoli [...]. Solo quando di un popolo si conoscano le condizioni demografiche, le forme della convivenza sociale e lo sviluppo dei bisogni, la distribuzione e l'organizzazione della proprietà fondiaria, le forme prevalenti della produzione, solo allora si potrà intendere il grado di sviluppo che han potuto assumere gli scambi in quella società, le trasformazioni che essi hanno subito, le forme in cui sono stati organizzati¹³.

⁹ Artifoni, *Salvemini e il medioevo*, pp. 156-157, scrive di rivista «nata non sullo slancio, ma sulle ceneri, dell'indirizzo economico-giuridico», e non in grado di esercitare in alcun modo un'egemonia culturale. Ciò non toglie, come riconosce lo stesso Artifoni, che alla rivista collaborassero fin dai primi numeri molti degli storici della cosiddetta scuola economico-giuridica (da Salvemini a Rodolico, da Caggese a Luzzatto) e che lo stesso Salvemini ne fosse «uno dei numi tutelari», o quanto meno che accettasse che il suo nome comparisse, insieme ai suoi allievi Raffaele Ciasca e Pietro Silva, tra i collaboratori della rivista (Casali, *Storici italiani tra le due guerre*, p. 12).

¹⁰ Pertici, *Dall'Unità al 1945*, pp. 395-396, 398 e sgg.

¹¹ In sostanza a quella altezza cronologica l'Italia contava, tra le riviste storiche non specialistiche e non settoriali, solo l'antico «Archivio storico italiano» (dal 1842) e la più recente «Rivista storica italiana» (dal 1884). Fuori d'Italia erano attive da tempo riviste dedicate esclusivamente alla storia economica e sociale (cfr. Cipolla, *Introduzione allo studio della storia economica*, p. 15). La «Nuova rivista storica» sembra raccogliere, quanto a tematiche e a collaboratori, parte dell'eredità della «Rivista italiana di sociologia», su cui si veda in questo volume il saggio di Enrico Artifoni. Trattano dei primi anni, o decenni di vita della rivista, Giuseppe Martini, *Origine delle "Nuova rivista storica"* e Manuela Doglio, *La «Nuova Rivista Storica»*, e soprattutto Casali, *Storici italiani fra le due guerre*, pp. 8-27, 46-75. Per un giudizio complessivo sul ruolo della rivista cfr. Pertici, *Dall'Unità al 1945*, pp. 391, 403.

¹² «Nuova rivista storica», I, pp. 119-125. Con la fondazione della «Nuova rivista storica» iniziò un lungo sodalizio tra Barbagallo e Luzzatto che andrà avanti sino alla scomparsa dello storico siciliano (1952). Si veda a questo proposito le pagine di *Presentazione* scritte da Barbagallo in apertura degli *Studi in onore di Gino Luzzatto*.

¹³ «Nuova rivista storica», I, p. 120.

Sulla base di queste premesse, Barbagallo aggiungeva:

il libro del Luzzatto non è più, quindi, una storia particolare del commercio, ma una storia di tutta la vita economica, presso i vari popoli del mondo antico e moderno. Per fortuna chi scriveva [ovvero Luzzatto] non era un puro economista. Era una persona colta in economia, che a questi studii era venuto dopo un duro e faticoso tirocinio storiografico¹⁴.

Un'accusa diretta, dunque, ai lavori prodotti nei decenni precedenti da economisti, dei quali non è difficile arguire i nomi, per i quali la storia economica non era niente di più che uno strumento, sia pure indispensabile, per verificare le teorie economiche¹⁵. Alla fine del suo intervento, Barbagallo, avanzando alcune riserve sulla parte del manuale relativa al basso Medioevo, accusata di isolare l'analisi economica dal contesto sociale e politico, aggiungeva:

lo studio dell'economia non può farsi senza tener presenti, e non già come sfondo del quadro, ma come elementi generatori di forza, i casi della storia politica e sociale in genere. In fondo – e il Luzzatto lo sa benissimo – non esiste che un'unica storia, la quale abbraccia per intero il fatto sociale, e non già delle storie, economica, politica, religiosa, ecc.: il che vuol dire che non si può discorrere dell'una senza considerare, e tener presente, anche il resto¹⁶.

Parole a mio parere assai lucide, dalle quali emerge con chiarezza la concezione dei metodi e dei fini della storia economica, almeno nella visione di uno storico di larghe vedute come Barbagallo¹⁷. In lui, e ancor più in Luzzatto, la storia dell'economia si collocava all'interno della storia sociale e da essa in qualche misura derivava.

Alla storia economica medievale la «Nuova rivista storica» – come si diceva – dette da subito non poco spazio. Lo stesso Gino Luzzatto vi pubblicò per molti anni, a partire dal 1921, rassegne più o meno ampie dal titolo *Studi italiani* (oppure *Studi italiani e stranieri*) di storia economica, tra i quali spicca l'ampia recensione a Sombart, che poi sarà ripresa nella traduzione-riassunto del 1925¹⁸. La rivista ospitò anche i primi lavori di lungo respiro di demografia

¹⁴ *Ibidem*, p. 121.

¹⁵ Barbagallo si riferiva probabilmente all'Arias de' *Il sistema della costituzione economica*, ma forse anche a Loria e al Toniolo autore *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medioevo*. Sull'insegnamento dell'Economia politica nei decenni qui considerati si vedano i saggi raccolti nel volume *Le cattedre di economia politica in Italia*, e in particolare quello di Augello e Guidi, *I «politecnici del commercio»*, dedicato alle Scuole superiori di commercio, che accolsero come docenti non pochi degli storici di cui stiamo parlando.

¹⁶ Barbagallo, *Un libro di storia economica*, p. 23. Il concetto di unicità della storia fu ripreso, guarda caso, con parole simili e a distanza di anni da Luzzatto (cfr. Cammarosano, *Gino Luzzatto e la storia economica*, p. 133) e da Sapori (Franceschi, *Armando Sapori*, p. 378).

¹⁷ Su Corrado Barbagallo si veda l'ampia voce di Treves nel DBI.

¹⁸ Luzzatto, *L'origine e gli albori del capitalismo*. L'importanza delle rassegne del Luzzatto è sottolineata da De Rosa, *L'avventura della storia economica*, pp. 88-89, e da Varanini, *Gino Luzzatto*, p. 420. Prima della fondazione

storica, dove tale disciplina veniva accostata a buon diritto alla storia economica¹⁹.

2. Se il punto di arrivo di queste mie considerazioni sono i primi anni Venti del Novecento, tale scelta pone evidentemente al centro del discorso quell'indirizzo di studi medievistici accumulati nella definizione, crociana, di scuola economico-giuridica²⁰: ovvero, in particolare, i lavori di Salvemini, Volpe, Caggese, Rodolico. Una definizione, da tali studiosi non contestata ed entrata nell'uso comune²¹, ma che non rispecchia appieno i caratteri, per altro non uniformi, di quella generazione di storici: lo hanno messo bene in rilievo Giovanni Tabacco prima e poi, in forma più articolata, Enrico Artifoni²². Se è vero infatti che le loro ricerche avevano il loro punto di incontro tra storia delle istituzioni e studio della società, «riguardata, quest'ultima, principalmente sotto il profilo economico», e anche vero che quella scuola «aveva espresso in realtà un orientamento di fondo che meglio può definirsi politico-sociale», individuando nel conflitto sociale il motore dei cambiamenti politici.

Si trattava di storici sensibili a *inputs* culturali che venivano dalla tradizione positivista, dagli studi giuridici, dagli influssi della nascente sociologia²³, dagli studi di economia politica, dalle prime conoscenze del materialismo storico²⁴. Se si eccettuano i quattro storici indicati sopra, che si erano formati in Istituti superiori di tipo umanistico, a Firenze e a Pisa, gli altri medievisti che andavano per la maggiore avevano avuto percorsi universitari più complessi, dove la storia del diritto italiano occupava una posizione predominante, an-

della «Nuova rivista storica», Luzzatto aveva collaborato, con recensioni e rassegne, alla «Rivista italiana di sociologia» a partire dal 1903 e sino alla vigilia della guerra: cfr. *Scritti di Gino Luzzatto*, a cura di A. Tursi, e, con maggiore completezza, *Gino Luzzatto. Bibliografia*, a cura di A. Caracausi.

¹⁹ Si veda ad esempio il lungo saggio di Giuseppe Pardi, *Napoli attraverso i secoli*, che faceva seguito a contributi, sempre pubblicati sulla «Nuova rivista storica», relativi alla storia demografica di Palermo e di Messina. L'autore, certo influenzato dai lavori di J. Beloch, non era nuovo a tali studi: cfr. Pardi, *Disegno della storia demografica di Firenze*.

²⁰ Croce, *Storia della storiografia italiana*, vol. II, pp. 237-252.

²¹ Cfr. Arnaldi, *Gli studi di storia medievale*, p. 32.

²² Artifoni, *Salvemini e il Medioevo*, pp. 13-14, con citazione anche da Tabacco.

²³ Vedi in questo volume il contributo di Enrico Artifoni che sottolinea il ruolo della «Rivista italiana di sociologia» nei primi anni del '900 come rivista di riferimento di non pochi dei medievisti della nuova generazione.

²⁴ Ha scritto di recente Varanini, *Gino Luzzatto*, p. 417 che «il praticare una varietà di esperienze formative, e il ricevere una pluralità di *inputs* culturali, in assenza di specialismi epistemologicamente e accademicamente consolidati, era la condizione normale e naturale nella quale si trovarono molti giovani intellettuali italiani nati negli anni Settanta o inizi anni Ottanta, e giunti intorno al 1900 alla conclusione degli studi universitari nelle facoltà umanistiche più importanti del regno».

che per la tradizione che tale disciplina vantava negli atenei italiani, dove era notevole il numero delle cattedre attivate²⁵.

Così – come ben sappiamo – Gino Luzzatto si era laureato in lettere e successivamente in storia del diritto, con una tesi su *Origini dell'organizzazione finanziaria dei comuni italiani del medioevo*, ottenendo successivamente anche la libera docenza in questa disciplina e partecipando a concorsi universitari di storia del diritto, per poi approdare nel 1910 alla Scuola superiore di Commercio di Bari, con l'insegnamento, appunto, di Storia del commercio (nel frattempo aveva pubblicato il lungo saggio su *I trattati commerciali tra Venezia e le città marchigiane*)²⁶. Per non dire di Gino Arias, laureatosi in storia del diritto a Bologna nel 1900 con Augusto Gaudenzi, con una tesi su *I trattati commerciali della repubblica fiorentina*, uscita a stampa nell'anno successivo²⁷, a cui fece seguito, nel 1905, l'opera sua più nota e – come si sa – più severamente criticata, *Il sistema della costituzione economica e sociale italiana nell'età dei Comuni*, dove compariva il termine 'economico'²⁸. Sulla base di questi titoli, e di altri simili, Arias partecipò con esito negativo a vari concorsi a cattedra di storia del diritto italiano, poi di Storia del commercio e di Storia moderna, quindi di Economia politica. Infine, dopo un susseguirsi di bocciature e di ricorsi, ottenne nel 1911, grazie all'appoggio di Achille Loria, la cattedra di Economia politica presso la Facoltà di giurisprudenza di Genova.²⁹ Lo stesso Barbagallo, laureatosi in Storia antica nel 1899 nel fiorentino Istituto di studi superiori, dopo un lungo periodo di insegnamento nella scuola media, entrò nei ruoli universitari nel 1926 ricoprendo la cattedra di Storia economica a Catania³⁰.

²⁵ Sono laureati in giurisprudenza anche molti degli studiosi a cui farò riferimento più avanti (Biscaro, Bertagnolli, Molmenti, Belgrano, Gloria, Tomassetti, ecc.). Sul peso degli studi giuridici anche su studiosi poi dedicatisi alla storia economica si vedano le considerazioni di Cipolla, *Correlazione*, pp. 397-398. Più in generale, sull'insegnamento della storia nei decenni successivi all'Unità cfr. Moretti, *Storici accademici e insegnamento superiore della storia*.

²⁶ Varanini, *Gino Luzzatto*, pp. 415, 418-419; sulle ragioni scientifiche che spinsero Luzzatto a iscriversi a Giurisprudenza a Urbino cfr. Berengo, *Introduzione a Luzzatto, Dai servi della gleba*, p. X.

²⁷ Arias nel capitolo introduttivo (pp. XX-XXI) non lasciava dubbi sul taglio della ricerca: «abbiamo esaminato i nostri trattati nel loro preciso valore giuridico, raggruppandoli a seconda degli istituti di diritto cui si riferiscono, e con quelli strettamente congiungendoli. Ed abbiamo soprattutto cercato di porre in luce, volta per volta, i principi giuridici, de' quali gli accordi di commercio segnano l'attuazione».

²⁸ Il riferimento è al noto intervento critico di Volpe al volume di Arias, uscito nella «Critica» del 1906 e poi ristampato in *Medioevo italiano*, pp. 283-318.

²⁹ Sulla carriera accademica, e non solo, di Arias cfr. Ottonelli, *Gino Arias (1879-1940)*.

³⁰ Treves, *Corrado Barbagallo*. Prima di lui a Catania l'insegnamento non di Storia economica ma di Storia del commercio era stato tenuto da un geografo, Attilio Mori (1920-1922), e da un laureato in Scienze naturali, Gaetano Platania (Ventura, *Fra storia e geografia*, p. 23), a sottolineare il carattere di disciplina di confine che si

Il riferimento alle carriere di Luzzatto e di Arias, ma anche le considerazioni di Corrado Barbagallo che abbiamo ricordato sopra, sottolineano l'importanza, anche accademica, che avevano assunto in quei decenni gli studi sulla storia del commercio, che si collocavano alla confluenza di varie discipline: storia del diritto, storia economica, geografia economica, storia *tout court*³¹. Ai casi di Luzzatto e di Arias se ne possono aggiungere altri del tutto emblematici.

Francesco Carabellese (1873-1909), pugliese di Molfetta come Salvemini, allievo come lui dell'Istituto fiorentino di studi superiori di Firenze, dove si era laureato con una tesi sulla peste del 1348 (da cui estrasse un lungo saggio)³², tornato in Puglia, fu autore dei noti studi sul comune meridionale, ma anche di un volume su *Le relazioni commerciali tra la Puglia e la Repubblica di Venezia*³³, che gli valse l'affidamento di un insegnamento presso la Scuola superiore di commercio di Bari, dove alla morte, nel 1909, gli subentrò Luzzatto³⁴. Roberto Cessi, laureato in Lettere a Padova, dopo essere stato per dodici anni (1908-1920) archivista di Stato a Venezia, vinse nel 1920 il concorso per la cattedra di Storia del commercio a Bari, da dove, nel 1922, fu trasferito all'Istituto superiore di studi commerciali di Trieste, per approdare infine a Padova nel 1927 sulla cattedra di Storia medievale e moderna³⁵. Insomma, uno dei più tenaci custodi della tradizione della scuola economico-giuridica³⁶ iniziò la carriera universitaria con l'insegnamento di Storia del commercio³⁷. Poi, come si è visto, nelle nuove Facoltà di Economia e Commercio la Storia economica sostituì la vecchia disciplina³⁸.

attribuiva allora alla materia, ma anche una indubbia confusione epistemologica.

³¹ Non è un caso che alcuni manuali di storia del commercio fossero opera di docenti di storia del diritto come accadde per Pietro Bonfante (De Rosa, *L'avventura della storia economica*, pp. 88-89).

³² Carabellese, *La peste del 1348*.

³³ Il lavoro fu recensito, insieme a studi sul medesimo tema, da Gino Luzzatto (in «Nuovo Archivio Veneto», n. s., IV, 1904, pp. 174-195) che rimproverò al Carabellese di aver utilizzato solo fonti pubbliche e non le carte private che avrebbero fornito materiali interessanti sul commercio veneto-pugliese e sull'entità degli affari gestiti dai veneziani.

³⁴ Cfr. Ferrante, *Francesco Carabellese*.

³⁵ Preto, *Roberto Cessi*. Tra i titoli di Cessi relativi alla storia del commercio vanno segnalati i saggi su *Le relazioni commerciali tra Venezia e le Fiandre* (1914) e *Note per la storia delle Società di commercio* (1917): cfr. *Bibliografia degli scritti di Roberto Cessi*.

³⁶ Cfr. Sestan, *Roberto Cessi storico*, pp. 432-433, e più in generale Preto, *Roberto Cessi*.

³⁷ È significativo che a metà degli anni Trenta il tema della storia del commercio fosse ripreso da uno studioso singolare come Filippo Carli (*Storia del commercio italiano*, I e II) che, laureato in giurisprudenza, collaboratore della «Rivista italiana di sociologia», poi sociologo, infine cattedratico di Economia politica a Pisa, sembra riassumere i diversi percorsi che nei decenni precedenti avevano portato non pochi studiosi a scrivere di storia del commercio (su Filippo Carli si veda la voce di Lanaro, *Filippo Carli*).

³⁸ De Rosa, *L'avventura della storia economica*, pp. 88-89. È curioso che l'insegnamento di Storia del commercio,

3. Dunque, nei decenni a cavallo tra Otto e Novecento, la storia economica non godeva in Italia di una propria autonomia scientifica né di un proprio statuto, né aveva una collocazione accademica in quanto tale. Inoltre, in riferimento al Medioevo, la dimensione euristica del settore era alquanto limitata³⁹. Alcune componenti proprie della disciplina, quali la demografia, la storia dei prezzi, lo studio delle monetazioni, le grandi produzioni manifatturiere, le tecniche commerciali, i caratteri dell'attività bancaria, ecc., non erano oggetto di studio sistematico, eccettuati sporadici contributi su base locale⁴⁰, e fatta salva la maggiore considerazione dei fatti economici nella ricostruzione dei quadri generali da parte di quegli storici che più risentirono dell'influenza del materialismo storico⁴¹. Scarsa – come vedremo – era pure l'attenzione rivolta all'economia rurale, nonostante il ruolo centrale che essa aveva svolto durante tutto il Medioevo, e oltre.

Il ritardo della storiografia economica italiana relativa al periodo medievale era ancor più evidenziato dal confronto con il progresso che tali studi avevano conosciuto in altri paesi europei, in Germania soprattutto, ma anche in Francia e in Inghilterra⁴². Non è un caso che i più importanti lavori di storia economica relativi alle principali città italiane del basso Medioevo fossero in quei decenni opera soprattutto di storici di lingua tedesca: per Firenze Alfred Doren, con

talvolta unito alla storia della navigazione e in riferimento al Medioevo, venisse risuscitato negli anni Settanta del secolo scorso all'interno dei neonati corsi di laurea in Storia.

³⁹ Il Medioevo ad esempio era praticamente assente all'interno della collana «Biblioteca di storia economica» diretta da Vilfredo Pareto – ma di fatto da Ettore Ciccotti – che prese avvio nel 1903, proponendo in traduzione tutta una serie di testi classici relativi alla storia economica del mondo antico (Beloch, Meyer, Weber ecc.), introdotti da lunghi saggi critico-bibliografici dello stesso Ciccotti (cfr. Treves, *Ettore Ciccotti*). Nella collana comparve anche il volume di Riccardo Mayr, *Manuale della storia del commercio considerata dal punto di vista della storia economica e sociale* (I ed. Vienna 1894) che, nonostante il titolo, risulta del tutto schematico e dedica solo poche decine di pagine allo sviluppo economico del basso Medioevo (pp. 79-111).

⁴⁰ Tra le eccezioni possiamo citare i contributi di Luigi Cibrario, *Della economia politica*, con riferimenti alla demografia, al commercio, alla storia dei prezzi (cfr. Spicciari, *Il Medioevo negli economisti italiani*, pp. 375-376), di Cornelio Desimoni sulla monetazione genovese (cfr. *Cornelio Desimoni*, pp. 181-210, saggio di Monica Baldassarri), ancora una volta quelli di Luzzatto, *La popolazione del territorio padovano, Prezzi e salari nel secolo XIII e le Finanze* di Matelica, il lavoro di Beloch, *Ricerche sulla storia della popolazione di Modena*, e quelli di Rodolico e di Pardi sulla demografia fiorentina (vedi sopra alla nota 20 e più avanti alla nota 87), ecc.

⁴¹ Croce, *Storia della storiografia italiana*, II, pp. 234-236, che fa riferimento, tra i medievisti, al lavoro di Giacinto Romano, *Le dominazioni barbariche in Italia*.

⁴² Nel 1901 Gino Luzzatto in una nota bibliografica (in «Rivista storica italiana», XVIII, 1901, pp. 25-26) al volume di G. Salvioli, *Sullo stato e la popolazione d'Italia prima e dopo le invasioni barbariche*, Palermo 1900, così scriveva: «La concezione materialistica della storia, da alcuni rigettata come eresia, da altri esaltata come dogma infallibile di interpretazione, ha avuto per tutti il merito incontestabile di dare un impulso potente agli studi di storia economica. In Italia, purtroppo, fu questo, specialmente per ciò che riguarda il Medio Evo, un campo di studi affatto trascurato». Sullo sviluppo delle ricerche di storia economica nei paesi d'Oltralpe nei decenni finale dell'800 alcuni spunti in De Rosa, *L'avventura della storia economica*, pp. 15-28.

i suoi studi sulle corporazioni fiorentine e soprattutto sull'arte della lana⁴³, lo stesso Davidsohn, che nella sua monumentale storia di Firenze dedicò centinaia di pagine allo sviluppo economico della città⁴⁴; per Genova le ricerche di Heinrich Sieveking, sulle finanze cittadine e sulla Casa di San Giorgio⁴⁵; per Venezia una serie di studi da parte di Kretschmayr, Heynen, Broglio d'Ajano ecc.⁴⁶. Non occorre che si ricordi che in Germania usciva all'inizio del secolo la prima edizione del grande lavoro di Sombart sulle origini del capitalismo⁴⁷. In Francia George Yver pubblicava nel 1903 l'importante volume sul commercio nel Regno di Napoli in età angioina, che sottolineava il ruolo svolto dai mercanti toscani e in particolare dai fiorentini⁴⁸. Sempre in Francia, in Inghilterra, in Germania uscivano verso la fine del secolo i primi ampi lavori di storia dei prezzi che dal Medioevo si spingevano sin quasi all'età contemporanea⁴⁹. E così via. Non è un caso che la «Vierteljahrschrift für Sozial-und Wirtschaftsgeschichte», la rivista di storia economica e sociale fondata nel 1903 tra gli altri dallo Hartmann, ospitasse nel 1908 il saggio di Gioacchino Volpe su Montieri e cinque anni dopo il lavoro di Gino Luzzatto sulle finanze di Matelica⁵⁰, a sottolineare il ruolo internazionale della rivista tedesca che non aveva riscontri nel panorama italiana e neppure, forse, nel panorama europeo del tempo.

Lo stesso Volpe nel 1907, in un breve intervento su «La critica» di Benedetto Croce, sottolineava, con la consueta lucidità, il ritardo degli studi storici in Italia in materia di storia economica – campo d'indagine battuto solo e parzialmente, a suo giudizio, da studiosi usciti dalle Facoltà di legge – a petto della ricchezza della storiografia straniera, soprattutto di quella in lingua tedesca che aveva preso a oggetto della ricerca l'Italia del basso Medioevo; e faceva i nomi, tra gli altri, di Doren, Sieveking, Meltzig, Schaube, Schneider, Sombart⁵¹. Volpe lamentava pure la totale assenza in Italia di un dibattito sul-

⁴³ Doren, *Studien aus der Florentiner Wirtschaftsgeschichte*.

⁴⁴ Cfr. Sestan, *Roberto Davidsohn*, pp. 291, 300, che sottolinea la sensibilità dello storico tedesco per i fatti economici e sociali.

⁴⁵ Presto tradotte in italiano: Sieveking, *Studio sulle finanze genovesi nel medioevo* (ed. orig. Freiburg 1898).

⁴⁶ Rando, *Venezia medievale nella Modernità*, in particolare alle pp. 111 e sgg. dove si prende in esame la storiografia tedesca interessata, a cavallo tra i due secoli, al tema delle origini del capitalismo, con uno sguardo particolare sugli studiosi dell'economia veneziana: da Werner Somart a Lujo Brentano, da Ludo Moritz Hartmann a Margarete Merores a Reinhard Heynen.

⁴⁷ Sombart, *Der moderne Kapitalismus*.

⁴⁸ Yver, *Le commerce et les marchands*, un capitolo del volume si intitola *La conquête florentine*.

⁴⁹ Romano, *Introduzione ai Prezzi in Europa*, pp. XII-XIII.

⁵⁰ Sulla rivista tedesca, per vari anni la più importante a livello europeo per gli studi di storia economica e sociale, si veda Rando, *Venezia medievale nella Modernità*, pp. 115-117.

⁵¹ Volpe, *Insegnamento superiore della storia*, pp. 489-490 (ripubblicato, con una Nota aggiuntiva, in Volpe, *Sto-*

la questione dell'«Origine del capitalismo moderno», affrontata nel lavoro di Sombart, dove largo spazio era dato all'economia delle città italiane, a partire da Venezia.

Se facciamo un passo indietro, dando uno sguardo alla storiografia e all'erudizione italiana dei decenni che precedettero l'uscita dei grandi lavori prodotti dalla cosiddetta scuola economico-giuridica, spicca l'assenza, o quasi, di studi di ampio respiro dedicati specificatamente all'economia medievale. Gli storici del diritto, è vero, avevano dato un notevole apporto allo studio delle istituzioni e della normativa anche in campo economico⁵². Alcuni economisti si erano cimentati in ricostruzioni a larghi tratti dello sviluppo economico delle grandi città italiane. Era il caso del grosso lavoro di Giuseppe Toniolo sui fattori che avevano determinato il primato economico della Firenze medievale⁵³; ma si trattava di uno studio privo di una seria ricerca documentaria, volto a individuare nella storia fiorentina un modello di sviluppo in sintonia con le teorie economiche generali⁵⁴.

La tradizione positivista legata allo studio del documento, che produsse in quei decenni una congerie di studi di stampo erudito⁵⁵, e che proseguì almeno sino alla vigilia della Grande Guerra, dette certamente spazio a studi che partendo da fonti specifiche affrontavano tematiche di natura economica. D'altronde, lo studio della ricca documentazione dei secoli finali del Medioevo riceveva nuovo impulso dalle numerose imprese di edizione di fonti di natura economica, o quanto meno utili per lo studio dei fenomeni economici⁵⁶. Ba-

rici e maestri, pp. 1-27). L'intervento prendeva di mira l'ordinamento universitario vigente, che determinava una netta separazione disciplinare tra la Facoltà di Giurisprudenza e quella di Lettere; il che rendeva difficile una preparazione adeguata a quanti intendevano avviarsi agli studi storici. «Io non trovo strano – scrive Volpe, p. 487 – che la Facoltà di giurisprudenza si tenga l'economia politica e la storia del diritto e il diritto costituzionale, ecc.; ma trovo strano, stranissimo che non abbia tutto questo una Facoltà che educa i giovani all'intelligenza della storia» [...] «giuristi ed economisti non pare sentano il bisogno che il diritto romano e costituzionale o la filosofia del diritto dei loro allievi poggino sopra una conoscenza un po' meno superficiale della storia o abbiano il sussidio di un più educato senso storico e filosofico, anche per reagire alle troppe correnti utilitarie ed empiriche a cui più facilmente degli altri sono esposti». Sul dibattito che ne seguì, condotto soprattutto sulla rivista «Nuovi doveri», vedi Moretti, «... noi moderni», pp. 115-119.

⁵² Fra i tanti studiosi che potremmo citare, ricordo per l'ampia base documentaria A. Lattes, *Il diritto commerciale nella legislazione statutaria*, e nuovamente Enrico Bensa autore nel 1884 del volume su *Il contratto di assicurazione nel Medioevo*, tradotto anche in francese, e cinque anni dopo di uno studio importante su *Il diritto marittimo e le sue fonti*: cfr. Craveri, *Enrico Bensa*.

⁵³ Toniolo, *Dei remoti fattori*.

⁵⁴ Su Toniolo e sui suoi lavori di storia cfr. Spicciani, *Giuseppe Toniolo tra economia e storia*, nonché la *Presentazione* di Cinzio Violante al volume di Spicciani (pp. 5-12), che tende in parte a sopravvalutare l'influenza del professore pisano di Economia politica sugli storici della cosiddetta 'scuola economico-giuridica'.

⁵⁵ Cfr. Sestan, *L'erudizione storica in Italia*.

⁵⁶ Riferimenti alle edizioni anteriori al 1895 in Pardi, *Gli Statuti della «colletta»*, pp. 81-86; ma le pubblicazioni si susseguono anche negli anni successivi.

sta spogliare le riviste edite da Deputazioni, Società storiche, Accademie per trovare saggi di taglio erudito legati a una precisa documentazione inedita⁵⁷. Emergono figure di studiosi che dedicarono alla ricerca storica gran parte della loro vita e delle proprie energie intellettuali, pur rimanendo fuori dai ruoli universitari. Solo un paio di esempi.

Cornelio De Simoni (1813-1899), laureato in legge, tra i fondatori della Società ligure di storia patria, dal 1860 archivista del Banco di San Giorgio, dedicò tutte le sue energie alla storia di Genova, soprattutto dei secoli finali del Medioevo, con pubblicazioni di fonti e con studi che spaziavano dalla storia del commercio e delle esplorazioni, alla storia del territorio, alla numismatica, alla cartografia, alla musicologia⁵⁸.

Girolamo Biscaro (1858-1937), laureato in giurisprudenza a Padova e poi magistrato di carriera, pubblicò un volume sull'ospedale dei Battuti di Treviso e altri studi sul Trevigiano, e, per quel che qui ci interessa più direttamente, un ampio saggio su *Il banco di Filippo Borromei* (1913), e quindici anni dopo di uno studio altrettanto ampio, quasi un volume, su *Gli estimi del comune di Milano nel XIII secolo*⁵⁹. La 'scoperta' di particolari documenti d'archivio rappresentò, in lui come in altri, la spinta a compiere ricerche su temi quanto mai disparati.

Se in genere questi studi mancano di ampio respiro, hanno un taglio erudito e poco si collegano a problematiche generali – ma l'osservazione non si riferisce tanto ai lavori di Desimoni e di Biscaro – l'ampia base documentaria su cui sono costruiti, di cui spesso una parte trova spazio in appendice, li rende ancora utili. Risulta esemplare, da questo punto di vista, il grosso volume di Giovanni Battista Zanazzo sulla manifattura laniera vicentina dei secoli finali del Medioevo, costruito soprattutto su fonti pubbliche (Statuti, Delibere, Petizioni, ecc.), che rimane tutt'ora un punto di riferimento importante per la storia economica di quella città⁶⁰.

⁵⁷ Solo a titolo d'esempio ricordiamo Cipolla, *Un documento di mezzadria del secolo XV*; Cuturi, *Le corporazioni delle arti nel comune di Viterbo*; Patetta, *Caorsini senesi in Inghilterra*; Motta, *Per la storia dell'arte dei fustagni*; Belgrano, *L'interesse del denaro*; Alfieri, *L'amministrazione economica dell'antico comune di Perugia*; ecc. ecc. Anche la «Rivista italiana per le scienze giuridiche» ospitò in quei decenni non pochi saggi di taglio economico-giuridico basati su puntuali analisi documentarie: ad esempio Biscaro, *La polizia campestre*, nonché il saggio di Cessi citato sopra alla nota 35.

⁵⁸ Sulla figura e l'opera del Desimoni si vedano i saggi raccolti nel volume *Cornelio Desimoni (1813-1899)*.

⁵⁹ P. Craveri, *Girolamo Biscaro*, e, recentemente, Varanini, *Cultura ed erudizione storico-artistica a Treviso*, pp. 27-30.

⁶⁰ Zanazzo, *L'arte della lana in Vicenza*. Sei anni prima, nel 1908, il giovanissimo Roberto Cessi aveva pubblicato il suo importante volume *Le corporazioni dei mercanti di panni e della lana in Padova*, che cinquant'anni dopo

Un'attenzione particolare, da parte della storiografia a cavallo tra i due secoli, fu rivolta allo studio delle finanze e della fiscalità pubblica, una tradizione di studi presente anche nel periodo pre-unitario⁶¹. Così, fra i tanti, troviamo i lavori di Cesare Paoli sulle "cavallate" fiorentine⁶²; di Giovanni Sforza sulla fiscalità a Massa nel Trecento⁶³; di Giuseppe Pardi sulle gabelle del Comune di Orvieto⁶⁴; la tesi già ricordata di Luzzatto sulle origini delle finanze dei comuni medievali e poi il lungo, importante saggio sulle finanze di Matelica (1913): un'attenzione che prosegue negli anni Venti con l'amplessima introduzione storica di Roberto Cessi all'edizione della normativa veneziana sui bilanci pubblici (1925)⁶⁵, che precede i già ricordati lavori di Biscaro sugli estimi milanesi e di Barbadoro sulle finanze della repubblica fiorentina. Tutti questi studi, in modo più o meno consapevole, individuavano nella storia della finanza pubblica «un punto di contatto specifico fra storia economica e storia politico-istituzionale»⁶⁶. Contribuiva inoltre a stimolare tali ricerche la situazione dell'Italia del tempo, con i gravi problemi finanziari e fiscali che il paese dovette affrontare dopo l'Unità.

Poco studiato era stato nei decenni post-unitari il mondo mercantile basso-medievale. Il libro di Simone Luigi Peruzzi, *Storia del commercio e dei banchieri di Firenze* (uscito nel 1868) si inseriva da una parte nella controversia storiografica tra latinità e germanesimo, con la conseguente esaltazione della Firenze guelfa in lotta contro la tirannide teutonica dell'impero: e alla gloria fiorentina contribuirono anche i suoi mercanti-banchieri⁶⁷; dall'altra però si basava su alcuni primi scavi nella ricchissima documentazione fiorentina (ma ben altra cosa sarà, circa quaranta anni dopo, il lavoro sistematico del Davidsohn)⁶⁸. Altri lavori, pur facendo riferimento nel titolo al mondo mer-

Gino Luzzatto, *L'opera storica di Roberto Cessi*, p. XIX, definiva «opera poderosa e fondamentale», paragonabile a quella del Doren su Firenze.

⁶¹ Basti pensare agli studi di Ludovico Bianchini sulle finanze napoletane, di Luigi Cibrario sullo Stato sabaudo nei secoli XIII e XIV, di Giuseppe Canestrini sulla repubblica fiorentina e sul granducato mediceo.

⁶² Paoli, *Le cavallate fiorentine nei secoli XIII e XIV*.

⁶³ Sforza, *Le gabelle e le pubbliche imposte a Massa di Lunigiana*

⁶⁴ Pardi, *Gli Statuti della «colletta»*. Nel saggio del 1895 il Pardi passa in rassegna (pp. 25-35) una serie di studi usciti negli ultimi anni sul tema della fiscalità e delle finanze in età medievale; nella nota bibliografica (pp.81-86) riporta l'edizione di fonti concernenti tali tematiche

⁶⁵ *La Regolazione delle entrate e delle spese*: cfr. *Bibliografia degli scritti di Roberto Cessi*, p. LIX.

⁶⁶ Cammarosano, *Gino Luzzatto e la storia economica*, p. 130.

⁶⁷ Cfr. Spicciani, *Il Medioevo degli economisti italiani*, p. 376.

⁶⁸ Cfr. Sestan, *Roberto Davidsohn*, p. 301: «Dove è passato il Davidsohn, il diletantismo non è più a suo luogo o non tarda a manifestarsi proprio per diletantismo», a sottolineare la vastità della ricerca documentaria svolta da Davidsohn e l'attendibilità della ricostruzione storica.

cantile basso medievale, ebbero un taglio prevalentemente giuridico o economico-giuridico⁶⁹.

Un caso a parte fu naturalmente quello di Pasquale Villari che nel suo *I primi due secoli della storia di Firenze* aveva mostrato un'attenzione crescente allo studio dell'economia fiorentina, con riferimenti ai mercanti, ai banchieri, ai traffici internazionali nel quadro di una interpretazione complessiva dell'evoluzione della società fiorentina⁷⁰.

La storia delle campagne medievali, oggetto privilegiato da tanti storici del diritto, in particolare per quanto riguardava la proprietà fondiaria e la contrattualistica⁷¹, fu quasi del tutto trascurata dal punto di vista della storia delle pratiche agrarie e delle produzioni⁷². Sul piano della sintesi merita una menzione il profilo che ne tracciò nel 1881 Carlo Bertagnolli, in un arco cronologico che andava dall'antichità classica ai primi secoli dell'età moderna⁷³. Un'opera, quella del Bertagnolli, che, pur nei suoi limiti, Gino Luzzatto giudicò migliore del coevo lavoro di Gabriele Rosa, *Storia dell'agricoltura nella civiltà* (1883)⁷⁴. Per trovare studi di sintesi più approfonditi relativi all'agricoltura in età medievale occorre arrivare allo studio di Augusto Lizier sull'agricoltura meridionale (1907)⁷⁵ e una ventina di anni dopo ai lavori di Luigi Messedaglia⁷⁶.

⁶⁹ Così Bonolis, *La giurisdizione della Mercanzia in Firenze*, del 1901, che porta il sottotitolo, significativo, di «Saggio storico-giuridico». Il Bonolis, laureato in Giurisprudenza, si avviò presto alla carriera universitaria di storico del diritto. Di taglio simile il lungo saggio del 1902 di Arias, *La compagnia bancaria dei Bonsignori*.

⁷⁰ Artifoni, *Salvemini e il Medioevo*, p. 26; Moretti, *L'Italia, la civiltà latina e la civiltà germanica* (1861), pp. 354-355.

⁷¹ Si veda il prezioso volume del 1962 *Bibliografia del diritto agrario intermedio*, corredato da un utilissimo indice per soggetti, che dà conto, con brevi riferimenti ai contenuti, della proluvie di studi prodotti soprattutto da storici del diritto.

⁷² È quanto osservava Gino Luzzatto in una conferenza tenuta nel 1956 al Collège de France, poi pubblicata in Luzzatto, *Dai servi della gleba*, con il titolo *Città e campagna in Italia nell'età dei comuni*, la considerazione alla p. 207. Per un'analisi puntuale dei limiti e dei risultati della storiografia agraria tra fine Ottocento e secondo dopoguerra si veda Jones, *Per la storia agraria italiana*.

⁷³ Bertagnolli, *Delle vicende dell'agricoltura in Italia*.

⁷⁴ *Ibidem*, *Presentazione* di G. Cherubini, pp. VII-VIII.

⁷⁵ Il volume di Lizier, *L'economia rurale nell'età prenormanna* dava spazio alle caratteristiche della proprietà fondiaria, dei contratti agrari, del lavoro libero e servile, ma si occupava anche dei dissodamenti e delle bonifiche, della popolazione rurale, delle colture e della produzione agraria. Su Lizier, la cui carriera si svolse tutta nella scuola, qualche notizia in Varanini, *Alcune note*, p. 100. Il volume fu recensito da Gino Luzzatto (insieme a quello di P.S. Leicht, *Studi sulla proprietà fondiaria nel medio evo*, vol. II) in «Rivista italiana di sociologia», XII (1908), pp. 86-98. Luzzatto dà un giudizio positivo sul lavoro, sottolineando la serietà dell'analisi documentaria; solleva qualche perplessità su alcune elaborazioni statistiche (prezzi agricoli, compra-vendite) basate su un numero troppo esiguo di documenti.

⁷⁶ Messedaglia, *Per la storia dell'agricoltura e dell'alimentazione*. Sullo stato degli studi relativi alla storia agraria medievale è tuttora pienamente valido il saggio di Jones, *Per la storia agraria italiana*, uscito circa mezzo secolo

Più numerosi, e costruiti in genere su basi documentarie più solide, risultano gli studi che prendono in esame aree circoscritte. Tra questi meritano di essere ricordati il lavoro di Andrea Gloria sull'agricoltura del Padovano⁷⁷, e soprattutto quello di Ferdinando Gabotto sull'agricoltura nel Saluzzese, costruito sulla base di un'amplissima ricognizione documentaria⁷⁸. Gabotto prende in esame, in un arco cronologico che va dal secolo XI al XV, il mutare dei rapporti tra incolto e coltivi in funzione dell'evoluzione demografica, le diverse colture erbacee (cereali, legumi, piante tessili, ecc.), lo sviluppo del prato irriguo, l'allevamento nelle sue diverse componenti, la viticoltura con l'affermazione alla fine del Medioevo dell'alteno, i caratteri della casa e del ménage contadino, la proprietà e i contratti agrari. Uno studio dunque a 360 gradi, ricco di spunti e di acquisizioni che saranno ripresi e approfonditi in tempi a noi assai più vicini⁷⁹.

Diversa l'impostazione di altri studi, sempre di carattere sub regionale, che tuttavia meritano di essere ricordati: quello di Albano Sorbelli sull'Appennino emiliano⁸⁰; quelli di Giuseppe Tomassetti e di Cesare De Cupis sulla campagna romana⁸¹.

Occorre spendere infine qualche parola sugli studi concernenti la vita privata usciti a cavallo tra i due secoli, che si riallacciano in qualche misura alla tradizione muratoriana delle *Antichità italiane*. Si tratta dei volumi di Luigi Tommaso Belgrano su Genova, di Pompeo Gherardo Molmenti su Venezia, di Pio Carlo Falletti Fossati su Siena, e, molti anni dopo, di Ludovico Frati su Bologna⁸². A prescindere dal diverso valore di tali studi, in rapporto anche all'ampiezza e alla sistematicità della ricerca documentaria che li sottende – e da questo punto di vista il lavoro del Molmenti si stacca rispetto agli altri – la dimensione economica della vita cittadina e dei ménage familiari risulta in

fa; utili anche alcuni dei saggi raccolti in *Medievistica italiana e storia agraria*.

⁷⁷ Gloria, *Dell'agricoltura nel Padovano*.

⁷⁸ Gabotto, *L'agricoltura nella regione saluzzese*.

⁷⁹ Soprattutto da Rinaldo Comba e dai suoi allievi: cfr. R. Comba - A.M. Rapetti, *Italia nord-occidentale*.

⁸⁰ Sorbelli, *Il comune rurale*. Lo spazio maggiore è riservato agli aspetti istituzionali e alla famiglia. Il cap. IV, *La proprietà*, contiene rapidi cenni sui beni comuni, sull'agricoltura e sull'allevamento. Semmai è interessante l'osservazione iniziale (p. IX) dove il Sorbelli afferma di aver privilegiato lo studio degli archivi notarili «che soli possono darci l'aspetto sociale, economico, agrario».

⁸¹ Il grosso lavoro di Tomassetti, *Della campagna romana nel medio evo*, ha un taglio prevalentemente topografico ed archeologico, con particolare attenzione alle strutture insediative; De Cupis, *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia*, ricostruisce le vicende dell'agro romano nel lungo periodo, privilegiando però l'analisi dell'agricoltura e della politica agraria tra XV e XIX secolo.

⁸² Belgrano, *Della vita privata dei Genovesi*; Molmenti, *Storia di Venezia nella vita privata*; Falletti Fossati, *Costumi senesi*; Frati, *La vita privata in Bologna*.

genere trascurata, o quanto meno posta in secondo piano rispetto allo spazio dedicato all'edilizia privata, alle feste, alle tradizioni popolari, alla vita quotidiana, all'abbigliamento, ecc.

Insomma, un panorama della medievistica italiana di quei decenni che non dava molto spazio alla ricerca storico-economica, presa da sola, come elemento centrale della ricostruzione storica. Ma questo non significa che in quel lasso di tempo – come abbiamo visto – non uscissero studi che, nel solco della tradizione positivista, talvolta rivisitata con particolare attenzione agli istituti che regolavano la vita economica, si qualificavano come contributi originali, tanto da mantenere tuttora una loro validità.

4. Ma torniamo agli storici più significativi della cosiddetta scuola economico-giuridica.

Una rilettura di alcuni dei lavori più significativi dei maggiori rappresentanti della medievistica italiana a cavallo tra '800 e '900, ci permette di verificare lo spazio da loro dedicato alla storia economica.

Il Salvemini di *Magnati e popolani* – un gran libro che collega economia e politica – parte da un assioma che pecca di un certo schematismo economicistico: ossia le diverse componenti della ricchezza tra Magnati (grandi proprietari fondiari) e Popolani (espressione della crescita mercantile) avrebbero avuto effetti diretti sulla diversa politica economica perseguita dai due gruppi in riferimento alla fiscalità e all'annona: interpretazione che Ottokar, e altri dopo di lui, non ebbero difficoltà a smontare sulla base di puntuali analisi documentarie⁸³.

Il Volpe delle *Istituzioni comunali a Pisa*, e poi del saggio sulle origini del movimento comunale⁸⁴, è attento soprattutto alle dinamiche sociali, meno alle basi economiche che tali dinamiche almeno in parte determinarono; basi economiche che restano sullo sfondo. Il lungo saggio su Montieri porta nel titolo il riferimento all'attività economica, ma essa viene significativamente posposta all'assetto politico e alla struttura sociale⁸⁵. Del resto Volpe, nel ricordato intervento del 1907 su «La critica», lamentando il ritardo della sto-

⁸³ Sestan, *Nicola Ottokar*; Arnaldi, *Gli studi di storia medievale*, pp. 35-38; e più puntualmente Fiumi, *Fioritura e decadenza dell'economia fiorentina*. Per una successiva valutazione complessiva di *Magnati e popolani* si veda Maire Vigueur, *Il problema storiografico: Firenze come modello e (mito) di regime popolare*, pp. 6-15.

⁸⁴ Volpe, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*, uscito nel 1902; il saggio del 1904 *Questioni fondamentali sull'origine e sullo svolgimento dei comuni italiani* è stato ripubblicato in Volpe, *Medioevo italiano*, pp. 85-118.

⁸⁵ Volpe, *Montieri: costituzione politica, struttura sociale e attività economica*.

riografia italiana in merito alla storia economica, si era guardato bene dal citare i suoi lavori e quelli dei medievisti della sua generazione, evidentemente non considerandoli nel novero degli studi in qualche misura legati alla storia dell'economia.

Il Rodolico del *Popolo minuto* (1899), e poi soprattutto della *Democrazia fiorentina al suo tramonto* (1905), dedica ampio spazio alla demografia, alle varie forme di ricchezza, alle riforme finanziarie successive alla caduta dei Ciompi (forse il capitolo migliore). Ma tali analisi, pur condotte con buon metodo e su una base documentaria ampia, restano in genere giustapposte alla ricostruzione del clima politico e degli scontri sociali⁸⁶.

Infine, Caggese: il Caggese di *Classi e comuni rurali*, che porta tra l'altro il sottotitolo di *Saggio di storia economica e giuridica*, e in parte anche del successivo, *Carlo d'Angiò e i suoi tempi*. I due volumi di *Classi e comuni rurali* ambirono a proporsi come una storia sistematica della società rurale italiana dall'alto Medioevo al XIV secolo, nelle sue basi economiche e negli assetti giuridici. Ma un'analisi dell'economia rurale è assente e lo studio del "latifondo feudale" prima, e della politica economica delle città verso le masse rurali, poi, si muove su linee precostituite per dimostrare lo sfruttamento indiscriminato delle popolazioni rurali, oppresse dai signori e poi «violentate dalla occupazione cittadina»⁸⁷. A Caggese interessava l'evoluzione sociale e i conflitti che ne scaturivano. Nella descrizione dei contadini sottoposti sembra riflettersi non tanto quello che gli suggerivano le fonti coeve quanto l'immagine delle misere plebi rurali del primo Novecento che Caggese avrebbe descritto di lì a poco nel volume, bello e appassionato, del 1910 su *Foggia e la Capitanata*⁸⁸.

In definitiva, riprendendo il giudizio che Mauro Moretti ha dato a proposito dello spazio dedicato da Villari alla storia economica fiorentina, che ben si attaglia anche agli scritti di Salvemini, Volpe, Caggese e Rodolico, gli storici della scuola economico giuridica trascurarono gli aspetti specifici, tecnici e materiali della vita economica, interessati com'erano a coglierne proiezioni e

⁸⁶ Si veda ad esempio Rodolico, *La democrazia fiorentina*, cap. I, «Il movimento della popolazione e i suoi effetti nello sviluppo della democrazia» – capitolo tra l'altro in buona parte già pubblicato nel 1902 in «Archivio storico italiano» – dove la ricostruzione demografica puntuale e ben documentata mal si collega al cosiddetto «sviluppo della Democrazia». Sul volume si veda la recensione di Volpe (1906) ripubblicata in *Medio Evo italiano*, pp. 271-282, positiva ma con qualche critica sulla inadeguatezza di alcune analisi. Più in generale, sui lavori di storia medievale fiorentina di Rodolico, si veda Sestan, *Niccolò Rodolico storico*, p. 367, ed ora soprattutto Moretti, *Niccolò Rodolico*.

⁸⁷ Cfr. Pinto, *Presentazione* alla ristampa di Caggese, *Classi e comuni rurali*, pp. VIII-XI.

⁸⁸ Il volume è successivo di un anno al completamento di *Classi e comuni rurali*.

ripercussioni nella sfera dei rapporti sociali e da qui nella dialettica politica⁸⁹. E si può essere d'accordo anche con Carlo Maria Cipolla quando sottolinea come quella scuola

fu nel complesso molto storica, molto giuridica e inadeguatamente economica, nel senso che si distinse per il rigore critico nello studio delle fonti e nella ricerca dei dati, si distinse per lo studio preciso delle istituzioni giuridiche, ma mancò di esplicitare adeguatamente i paradigmi economici che poneva alla base della interpretazione dei fatti economici⁹⁰.

Quindi non solo una mancanza di preparazione teorica, il che forse è il meno, quanto piuttosto la debolezza, o meglio la mancanza di sistematicità delle analisi economiche, e lo spazio limitato ad esse dedicato all'interno degli studi più significativi di quella scuola.

L'attenzione verso gli aspetti economici della società medievale declina ulteriormente se passiamo ad esaminare i lavori degli storici della scuola economico-giuridica successivi alla Prima guerra mondiale⁹¹. Prendiamo ad esempio *Il Medioevo* di Gioacchino Volpe, l'ampia sintesi, una sorta di manuale, uscito nel 1921, e poi in un'edizione assai più ampia nel 1926, apprezzata anche fuori d'Italia⁹². Le vicende dell'economia medievale vi occupano poche decine di pagine in un volume che ne conta più di 500: paragrafi – certo lucidi e illuminanti come sono sempre le pagine di Volpe – posti all'interno di capitoli, dove i fatti economici rappresentano le premesse di modificazioni sociali che a loro volta determinano le diverse fasi della storia politica e istituzionale⁹³.

Va dunque maturando in quegli anni una divaricazione, che si farà progressivamente sempre più netta, tra gli studi di storia medievale – per altro in fase di forte ridimensionamento – che sotto l'influenza dell'idealismo crociano, ma non solo, stavano voltando pagina abbandonando in larga misura

⁸⁹ Moretti, *«L'Italia, la civiltà latina e la civiltà germanica»* (1861), pp. 354-355.

⁹⁰ Il passo di Cipolla è citato da Abrate, *La storia economica. Correlazione*, p. 395.

⁹¹ Lo spostamento degli interessi verso l'età moderna e contemporanea portava a mettere in secondo piano l'ap-proccio economico-sociale a vantaggio di una storiografia più propriamente politica: Pertici, *Dall'Unità al 1945*, p. 391.

⁹² Tanto da essere tradotto in francese: G. Volpe, *Le Moyen Âge*, Paris 1977. Bloch, *La società feudale*, p. 654, pone il volume di Volpe, ma anche *Il Medioevo* di Corrado Barbagallo, Torino 1935, tra la decina circa di opere indicate in bibliografia come "Principali storie generali d'Europa".

⁹³ Così, all'interno del capitolo XII (*All'alba del nuovo millennio*, pp. 171-185) si descrive la crescita demografica e l'espansione dei coltivi; il XV (*Crociate, moto migratorio italiano, colonizzazione tedesca*, pp. 219-246) dedica alcune pagine all'espansionismo mercantile delle città italiane nei secoli XII e XIII cogliendone l'aspetto di portata più generale: «In tal modo gli Italiani, più forse di ogni altro popolo, operarono in questa fase storica come un tessuto connettivo ed un elemento di unità fra le varie contrade d'Europa» (p. 229). Per un giudizio assai positivo sul volume cfr. Violante, *Il Medioevo. Correlazione*, pp. 88-89; e più recentemente Pertici, *Dall'Unità al 1945*, p. 402.

la storia sociale, e l'impulso dato alle ricerche di storia economica da parte di una nuova generazione di storici che cominciava a muovere i primi passi: i vari Saponi, Chiaudano, e poi Lopez, Fanfani, Barbieri, Borlandi ecc., docenti di una disciplina ormai entrata stabilmente negli ordinamenti universitari – ma solo all'interno delle neo-nate facoltà di Economia e Commercio – che trovarono nello studio del Medioevo uno dei campi di indagine più fecondi. Quasi due percorsi paralleli che in Italia si incontreranno assai raramente nei vent'anni tra le due guerre e poi ancora nei primi due decenni successivi alla fine dell'ultimo conflitto⁹⁴.

⁹⁴ Violante, *Il Medioevo. Correlazione*; Sestani, *La storiografia medievistica* (testo del 1954); Capitani, *Medioevo passato prossimo*, in particolare il saggio, uscito nel 1967, *Dove va la storiografia medioevale italiana?*, dove i lavori degli storici economici sono del tutto assenti.

Opere citate

- M. Abrate, *La storia economica. Correlazione*, in *Federico Chabod e la "nuova storiografia" italiana*, pp. 392-397.
- V. Alfieri, *L'amministrazione economica dell'antico comune di Perugia*, in «Bollettino della Società umbra di storia patria», 2 (1896), pp. 379-472.
- G. Arias, *I trattati commerciali della repubblica fiorentina*, volume I, *Secolo XIII*, Firenze 1901.
- G. Arias, *Il sistema della costituzione economica e sociale italiana nell'età dei Comuni*, Torino 1905.
- G. Arias, *La compagnia bancaria dei Bonsignori*, in G. Arias, *Studi e documenti di storia del diritto*, Firenze 1902, pp. 1-73.
- G. Arnaldi, *Gli studi di storia medievale*, in *Federico Chabod e la "nuova storiografia" italiana*, pp. 21-63.
- E. Artifoni, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli 1990.
- M.M. Augello, M.E.L. Guidi, *I «politecnici del commercio» e la formazione della classe dirigente economica nell'Italia post-unitaria. L'origine delle Scuole superiori di commercio e l'insegnamento dell'economia politica (1868-1900)*, in *Le cattedre di economia politica in Italia*.
- C. Barbagallo, *Un libro di storia economica*, in «Nuova rivista storica», 1 (1917), pp. 119-125.
- L.T. Belgrano, *Della vita privata dei Genovesi*, Genova 1866.
- L.T. Belgrano, *L'interesse del denaro e le cambiali appo i genovesi dal secolo XII al XV*, in «Archivio storico italiano», 25 (1866), pp. 103-122.
- G. Beloch, *Ricerche sulla storia della popolazione di Modena e del Modenese*, in «Rivista italiana di sociologia», 12 (1908), pp. 1-48.
- E. Bensa, *Francesco di Marco da Prato. Notizie e documenti sulla mercatura italiana del secolo XIV*, Milano 1928.
- M. Berengo, *Introduzione a G. Luzzatto, Dai servi della gleba agli albori del capitalismo* (vedi), pp. V-XLIX, che ripubblica M. Berengo, *Profilo di Gino Luzzatto*, in «Rivista storica italiana», 76 (1964), pp. 879-925.
- C. Bertagnolli, *Delle vicende dell'agricoltura in Italia*, nuova ed. con *Presentazione* di G. Cherubini, Firenze 1977 (ed. orig. Firenze 1881).
- Bibliografia degli scritti di Roberto Cessi*, a cura di G. Tinazzo, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, Primo volume, Roma 1958, pp. XLV-LXXVII.
- Bibliografia del diritto agrario intermedio*, volume primo, *Gli studi*, a cura di P. Fiorelli, M. Bandini, P. Grossi, Milano 1962.
- G. Biscaro, *Gli estimi del comune di Milano nel XIII secolo*, in «Archivio storico lombardo», 55 (1928), pp. 343-495.
- G. Biscaro, *Il banco di Filippo Borromei e compagni di Londra (1436-1439)*, in «Archivio storico lombardo», 60 (1913), pp. 37-116.
- M. Bloch, *La società feudale*, trad. it., Torino 1962 (ed. orig. Paris 1939).

- P. Bonfante, *Storia del commercio*, 2 voll. Roma 1924-1925.
- G. Bonolis, *La giurisdizione della Mercanzia in Firenze nel secolo XIV. Saggio storico-giuridico*, Firenze 1901.
- R. Caggese, *Classi e comuni rurali nel Medio Evo italiano. Saggio di storia economica e giuridica*, volume primo, Firenze 1907, volume secondo, Firenze 1909 (Rist. a cura di G. Pinto, Reggello (Firenze) 2010).
- R. Caggese, *Foggia e la Capitanata*, Bergamo 1910.
- P. Cammarosano, *Gino Luzzatto e la storia economica*, in «Quaderni storici», n.s., 28 (1993), pp. 125-139.
- G. Canestrini, *La scienza e l'arte di Stato desunta dagli atti ufficiali della repubblica fiorentina e dei Medici*, Firenze 1862.
- O. Capitani, *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici: tra due guerre e molte crisi*, Bologna 1979.
- F. Carabellese, *La peste del 1348 e le condizioni della sanità pubblica in Toscana*, Rocca San Casciano 1897.
- F. Carabellese, *Le relazioni commerciali tra la Puglia e la Repubblica di Venezia dal sec. X al sec. XV*, Trani 1898.
- F. Carli, *Storia del commercio*, I, *Il mercato nell'alto Medioevo*, II, *Il mercato nell'età del Comune*, Padova 1934, 1936.
- A. Casali, *Storici italiani fra le due guerre. La «Nuova Rivista Storica» (1917-1943)*, Napoli 1980.
- Le cattedre di economia politica in Italia. La diffusione di una disciplina "sospetta" (1750-1900)*, a cura di M. M. Augello, M. Bianchini, G. Gioli, P. Roggi, Milano 1988.
- R. Cessi, *Le corporazioni dei mercanti di panni e della lana in Padova fino a tutto il secolo XIV*, Venezia 1908.
- R. Cessi, *Note per la storia delle Società di commercio in Italia*, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 59 (1917), fasc. I, pp. 1 e sgg., II, pp. 181 e sgg.
- L. Cibrario, *Della economia politica del Medio Evo*, 2ª ed., Torino 1842.
- C. Cipolla, *Un documento di mezzadria del secolo XV*, in «Memorie dell'Accademia d'agricoltura, arti e commercio di Verona», 67 (1891), pp. 3-12.
- C. M. Cipolla, *Introduzione allo studio della storia economica*, Bologna 1988.
- C. M. Cipolla, *La storia economica. Correlazione*, in *Federico Chabod e la "nuova storiografia" italiana*, pp. 397-399.
- R. Comba - A.M. Rapetti, *Italia nord-occidentale*, in *Medievistica italiana e storia agraria*, pp. 91-116.
- Cornelio Desimoni (1813-1899) «un ingegno vasto e sintetico»*, a cura di S. Gardini, Genova 2014 (Atti della Società ligure di storia patria, n. s., 54).
- P. Craveri, *Enrico Bensa*, in DBI, 8, Roma 1966, pp. 575-576.
- B. Croce, *Storia della storiografia italiana*, 2 voll., Bari 1921.
- C. De Cupis, *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro romano*, Roma 1911.
- T. Coturi, *Le corporazioni delle arti nel comune di Viterbo*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 7 (1884), pp. 1-114.
- L. De Rosa, *L'avventura della storia economica in Italia*, Roma-Bari 1990.
- L. De Rosa, *La storia economica*, in *Federico Chabod e la "nuova storiografia" italiana*, pp. 369-391.

- M. Doglio, *La «Nuova Rivista Storica» e la storiografia del '900 (1917-1945)*, in «Nuova rivista storica», 64 (1980), pp. 334-377.
- A. Doren, *Studien aus der Florentiner Wirtschaftsgeschichte*, I, *Die Florentiner Wollentuchindustrie vom XIV. bis zum XVI Jahrhundert*, II, *Das Florentiner Zunftwesen vom XIV. bis zum XVI Jahrhundert*, Stuttgart, 1901, 1908.
- P.C. Falletti Fossati, *Costumi senesi della seconda metà del secolo XIV*, Siena 1882.
- Federico Chabod e la “nuova storiografia” italiana, 1919-1950, Atti delle Giornate di studio, Milano 3-6 marzo 1983, a cura di B. Vigezzi, Milano 1984.
- B. Ferrante, *Francesco Carabellese*, in DBI, 19, Roma 1976, pp. 296-298.
- E. Fiumi, *Fioritura e decadenza dell'economia cittadina*, III, in «Archivio storico italiano», 117 (1959), pp. 427-502.
- F. Franceschi, *Armando Saporì e la storia economica à part entière*, in *Le radici della storia economica in Italia*, pp. 367-383.
- L. Frati, *La vita privata in Bologna dal secolo XIII al XVII*, Bologna 1928.
- F. Gabotto, *L'agricoltura nella regione saluzzese dal secolo XI al XV*, in *Miscellanea saluzzese*, Pinerolo 1902, pp. V-CLIV.
- Gino Luzzatto storico dell'economia, tra impegno civile e rigore scientifico*, a cura di P. Lanaro, Venezia 2005.
- Gino Luzzatto. Bibliografia*, a cura di A. Caracausi, in *Gino Luzzatto storico dell'economia*, pp. 161-226.
- A. Gloria, *Dell'agricoltura nel Padovano: leggi e cenni storici*, Padova 1855.
- Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli nell'Ottocento: il Medioevo*, a cura di R. Elze - P. Schiera, Istituto storico italo-germanico in Trento, Atti della settimana di studi 16-20 settembre 1985, Bologna 1988.
- Ph. Jones, *Per la storia agraria italiana nel Medio Evo: lineamenti e problemi*, in «Rivista storica italiana», 76 (1964), pp. 287-348, rist. in Jones, *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino 1980, pp. 191-247.
- S. Lanaro, *Filippo Carli*, in DBI, 20, Roma 1977, pp. 152-161.
- A. Lattes, *Il diritto commerciale nella legislazione statutaria delle città italiane*, Milano 1884.
- A. Lizier, *L'economia rurale nell'età prenormanna nell'Italia meridionale (Studi in documenti editi dei secoli IX-XI)*, Palermo 1907.
- G. Luzzatto, *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo. Saggi di storia economica*, Bari 1966.
- G. Luzzatto, *Storia del commercio*, I, *Dall'Antichità al Rinascimento*, Firenze 1914.
- G. Luzzatto, *I prestiti della repubblica di Venezia (sec. XIII-XV)*, Padova 1929.
- G. Luzzatto, *Il debito pubblico della repubblica di Venezia dagli ultimi decenni del XII secolo alla fine del XV*, Milano-Varese 1963.
- G. Luzzatto, *L'opera storica di Roberto Cessi*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, Roma 1958, pp. XIII-XXIV.
- G. Luzzatto, *La popolazione del territorio padovano nel 1281*, in «Nuovo archivio veneto», 2 (1902), pp. 373-384.
- G. Luzzatto, *Prezzi e salari nel secolo XIII*, in «Le Marche», 7 (1907), pp. 185-210.
- G. Luzzatto, *La proprietà fondiaria nell'epoca precomunale*, in «Rivista italiana di sociologia», 12 (1908), pp. 86-93.
- J.-C. Maire Vigueur, *Il problema storiografico: Firenze come modello (e mito) di regime popo-*

- lare, in *Magnati e Popolani nell'Italia comunale*, Centro italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia 1997, pp. 1-16.
- G. Martini, *Origine della "Nuova rivista storica"*, in «Nuova rivista storica», 50 (1967), p. 1 e sgg. *Medievistica italiana e storia agraria*, a cura di A. Cortonesi, M. Montanari, Bologna 2001.
- L. Messedaglia, *Per la storia dell'agricoltura e dell'alimentazione. Raccolta di saggi*, Piacenza 1932.
- P.G. Molmenti, *Storia di Venezia nella vita privata*, I ed., Torino 1880.
- M. Moretti, *Appunti sulla storia della medievistica italiana fra Otto e Novecento: alcune questioni istituzionali*, in «Revista de historia Jerónimo Zurita», 82 (2007), pp. 155-174.
- M. Moretti, «L'Italia, la civiltà latina e la civiltà germanica» (1861). *Sulle origini degli studi medievistici di Pasquale Villari*, in *Italia e Germania*, pp. 299-371.
- M. Moretti, «... noi moderni che pretendiamo dalla storia qualche cosa di più ...». *Appunti sul giovane Luzzatto tra 'storia' e 'scuola'*, in *Gino Luzzatto storico dell'economia*, pp. 109-134.
- M. Moretti, *Storici accademici e insegnamento superiore della storia nell'Italia unita. Dati e questioni preliminari*, in «Quaderni storici», 28 (1993), n. 82, pp. 61-98.
- M. Moretti, *Niccolò Rodolico*, in DBI, 88, Roma 2017.
- E. Motta, *Per la storia dell'arte dei fustagni nel secolo XIV*, in «Archivio storico lombardo», 17 (1890), pp. 140-145.
- O. Ottonelli, *Gino Arias (1879-1940). Dalla storia delle istituzioni al corporativismo fascista*, Firenze 2012.
- C. Paoli, *Le cavallate fiorentine dei secoli XIII e XIV. Saggio storico*, Firenze 1865.
- G. Pardi, *Disegno della storia demografica di Firenze*, in «Archivio storico italiano», 74 (1916), pp. 3-84, 185-245.
- G. Pardi, *Napoli attraverso i secoli. Disegno di storia economica e demografica*, in «Nuova rivista storica», 7 (1923), pp. 461-494, 567-591; 8 (1924), pp. 39-73, 174-201.
- G. Pardi, *Gli Statuti della «colletta» del comune di Orvieto (secolo XIV)*, in «Bollettino della Società umbra di storia patria», 1 (1895), pp. 25-86.
- F. Patetta, *Caorsini senesi in Inghilterra nel secolo XIII*, in «Bullettino senese di storia patria», 4 (1897), pp. 311-344.
- R. Pertici, *Dall'unità al 1945*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti, Il contributo italiano alla storia del pensiero*, Ottava Appendice, *Storia e politica*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 369-406.
- G. Pinto, *Presentazione alla ristampa di R. Caggese, Classi e comuni rurali nel Medio Evo italiano. Saggio di storia economica e giuridica*, Reggello (FI) 2010, pp. V-XVII.
- P. Preto, *Roberto Cessi*, in DBI, 24, Roma 1980, pp. 269-273.
- I prezzi in Europa dal XIII secolo ad oggi. Saggi di storia dei prezzi raccolti e presentati da Ruggiero Romano*, Torino 1967.
- Le radici della storia economica in Italia. La costruzione di un metodo*, a cura di L. De Matteo, A. Guenzi e P. Pecorari, in «Storia economica», 17 (2014), n. 2, pp. 279-454.
- D. Rando, *Venezia medievale nella Modernità. Storici e critici della cultura europea fra Otto e Novecento*, Roma 2014.
- N. Rodolico, *Il popolo minuto. Note di storia fiorentina (1343-1378)*, Bologna 1899.
- N. Rodolico, *La democrazia fiorentina nel suo tramonto (1378-1382)*, Bologna 1905.
- G. Salvioli, *Sullo stato e la popolazione d'Italia prima e dopo le invasioni barbariche*, Palermo 1900.

- A. Saponi, *Studi di storia economica (secoli XIII-XIV-XV)*, Firenze 1955.
- Scritti di Gino Luzzatto, a cura di A. Tursi, in «Nuova rivista storica», 49 (1965), pp. 185-211.
- E. Sestan, *L'erudizione storica in Italia*, in E. Sestan, *Storiografia dell'Otto e Novecento*, pp. 3-31 (I ed. 1950).
- E. Sestan, *Niccolò Rodolico storico*, in *Storiografia dell'Otto e Novecento*, pp. 360-376 (I ed. 1970).
- E. Sestan, *Nicola Ottokar*, *Storiografia dell'Otto e Novecento*, pp. 345-354 (I ed. 1959).
- E. Sestan, *Roberto Cessi storico*, in *Storiografia dell'Otto e Novecento*, pp. 431-438 (I ed. 1969).
- E. Sestan, *Roberto Davidsohn e la sua «Storia di Firenze»*, in E. Sestan, *Storiografia dell'Otto e Novecento*, pp. 281-304 (I ed. 1956).
- E. Sestan, *Storiografia dell'Otto e Novecento*, Scritti vari - III, a cura di G. Pinto, Firenze 1991.
- E. Sestan, *La storiografia medievalistica*, in *Storiografia dell'Otto e Novecento*, pp. 33-48.
- G. Sforza, *Le gabelle e le pubbliche imposte a Massa di Lunigiana nella prima metà del sec. XIV*, La Spezia 1901.
- H. Sieveking, *Studio sulle finanze genovesi nel medioevo e in particolare sulla Casa di S. Giorgio*, trad. it., 2 voll., Genova 1906-1907.
- W. Sombart, *Der moderne Kapitalismus*, I, *Die Genesis des Kapitalismus*, II, *Die Theorie der Kapitalistischen Entwicklung*, Leipzig 1902.
- W. Sombart, *Il capitalismo moderno, esposizione storico-sistemica della vita economica di tutta l'Europa dai suoi inizi fino all'età contemporanea*, tradotta e in parte riassunta dalla 2ª edizione tedesca per cura di Gino Luzzatto, Firenze 1925.
- A. Sorbelli, *Il comune rurale dell'Appennino emiliano nei secoli XIV e XV*, Bologna 1910.
- A. Spicciati, *Giuseppe Toniolo tra economia e storia*, Presentazione di C. Violante, Napoli 1990.
- A. Spicciati, *Il Medioevo negli economisti italiani dell'Ottocento*, in *Italia e Germania*, pp. 373-403.
- Studi in onore di Gino Luzzatto*, 4 voll., Milano 1950.
- G. Tomassetti, *Della campagna romana nel medio evo*, Roma 1885.
- G. Toniolo, *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medioevo*, Milano 1882.
- P. Treves, *Corrado Barbagallo*, in DBI, 6, Roma 1964, pp. 26-33.
- P. Treves, *Ettore Ciccotti*, in DBI, 25, Roma 1981.
- G.M. Varanini, *Alcune note sulle ricerche storiche di Gino Luzzatto sino al 1910*, in *Gino Luzzatto storico dell'economia*, pp. 97-108.
- G. M. Varanini, *Gino Luzzatto. Alle origini della storia economica italiana*, in *Le radici della storia economica in Italia*, pp. 413-426.
- G. M. Varanini, *Cultura ed erudizione storico-artistica a Treviso e nel Veneto tra Ottocento e Novecento. Luigi Bailo e Gerolamo Biscaro*, in «Per solo amore della mia città». *Luigi Bailo e la cultura a Treviso e in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di F. Luciani, Crocetta del Montello (TV), 2016, pp. 21-33.
- D. Ventura, *Fra storia e geografia. L'avventura della Storia economica a Catania fra le due guerre*, Torino 2013.
- P. Villari, *I primi due secoli della storia di Firenze*, 2 voll., Firenze 1893-1894.
- C. Violante, *Il Medioevo. Correlazione*, in *Federico Chabod e la "nuova storiografia" italiana*, pp. 71-98.
- C. Violante, *La storia economica. Discussione*, in *Federico Chabod e la "nuova storiografia" italiana*, pp. 400-402.

- G. Volpe, *Insegnamento superiore della storia e riforma universitaria*, in «La critica. Rivista di letteratura, storia e filosofia», V (1907), pp. 484-495.
- G. Volpe, *Il Medio Evo*, Firenze 1965 (I ed. 1926).
- G. Volpe, *Medio Evo italiano*, Firenze 1961 (I ed. 1922).
- G. Volpe, *Montieri: costituzione politica, struttura sociale e attività economica d'una terra mineraria toscana nel sec. XIII*, in «Vierteljahrschrift für Sozial -und Wirtschaftsgeschichte», 1908, pp. 315-423, ripubblicato «in più corretta edizione e con alcuni ritocchi» in G. Volpe, *Medio Evo italiano*, pp. 319-423.
- G. Volpe, *Storici e maestri*, nuova ed. accresciuta, Firenze 1967.
- G. Volpe, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa. Città e contado, consoli e podestà, secoli XII-XIII*, nuova ed. con una introduzione di C. Violante, Firenze 1970 (I ed. Pisa 1902).
- G. Yver, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale aux XIIIe et au XIVe siècle*, Paris 1903.
- G.B. Zanazzo, *L'arte della lana in Vicenza (secoli XIII-XV)*, Venezia 1914.

Giuliano Pinto
Università degli Studi di Firenze
giuliano.pinto@unifi.it